



FRANCESCA VISCONTE

BADOLATO

COMUNITÀ IN TRANSITO

Paese in vendita, Kurdoloto o Badolino? Qual è la vera identità di Badolato?

Le trasformazioni che questo borgo medioevale della Calabria ionica ha subito negli ultimi sessant'anni sono enormi. Costruito intorno all'anno mille su una collina da cui si potevano tenere sotto controllo il mare e l'eventuale sbarco dei saraceni, è stato progressivamente abbandonato dai suoi abitanti. È l'alluvione del 1951 a determinarne lo svuotamento, nonostante i danni riguardino solo una piccola parte dell'abitato. L'edilizia popolare, sollecitata dalla necessità di dare nuove abitazioni agli sfollati, privilegia i territori costieri pianeggianti. Nel 1951 a Badolato Superiore ci sono ancora 4.850 persone. Lo spopolamento all'inizio è lento ma diventa un inarrestabile fenomeno di massa negli anni settanta. Nel 1997 i residenti scendono a 653. Nel 2005 si sono ulteriormente ridotti a 391. In realtà si sono solo spostati a pochi chilometri di distanza, nella frazione di Badolato Marina, i cui abitanti nel 1998 sono saliti a 3.592. Nell'intero comune, dal 1951, la popolazione è diminuita di 1.252 unità. La città vecchia ha costruito il suo doppio più a valle, celebrando la modernità con il cemento, con case ampie e comode, su un unico piano, nei pressi della stazione ferroviaria e lungo la statale 106 (cfr. Vito Teti, *Il senso dei luoghi*, Donzelli, 2007). Ai lati della famigerata strada della morte interi paesini sono cresciuti disordinatamente attaccati gli uni agli altri. Oggi si registra un'inversione di tendenza: diminuiscono i residenti in Marina (2.833) e aumentano a Badolato Superiore (455). Gli stranieri residenti sono complessivamente 124. Che cosa è accaduto?

C'è un momento in cui a Badolato cambia la percezione della propria storia. E la "migrazione interna", da simbolo che era di progresso, diventa sentimento della mancanza, malinconia, nostalgia. L'abbandono del centro storico è stato volontario, determinato anche dalla scelta delle amministrazioni di trasferire in Marina uffici e servizi. Solo i badolatesi che restano "in alto" caparbiamente fanno spesso sentire la loro voce di protesta contro l'ennesima chiusura, vuoi dell'ufficio postale o della guardia medica. Questa situazione appare tuttavia sempre più inaccettabile, soprattutto ai giovani, che si sentono deprivati di quella bellezza, degli stili di vita e dei valori decantati dalle vecchie generazioni. È una forma di lutto, una vera crisi della presen-

za, causata dalla scomparsa della cultura contadina, a cui seguono forme di recupero della cultura popolare badolatese a opera di poeti, studiosi e musicisti. Il borgo, con il suo reticolato di viuzze, le sue tredici chiese, i piccoli campi a Mingiano, le processioni e le feste secolari, manca e questa mancanza si traduce in un malessere collettivo. Il paese moderno, per quanto garantisca una maggiore mobilità, l'uso della macchina, dei servizi di linea (bus e treni), alla fine isola, rende tutto più anonimo, porta ad una collettiva perdita di identità. Quello che con il centro storico sembra essersi perso completamente è il sentimento di appartenenza ad una comunità (cfr. Renate Siebert, *Postfazione*, in Francesca Viscone, *Le porte del silenzio*, La Mongolfiera, 2000). Ognuno è diventato un individuo libero ma solo con se stesso, non più sottoposto al controllo sociale che caratterizzava il piccolo scrigno in collina, dove si viveva fianco a fianco, si praticava la solidarietà e la condivisione, senza che perciò mancassero le invidie e le gelosie.

Nel 1986 il sociologo Mimmo Lanciano e il sindaco Ernesto Menniti pensarono di "valorizzare" il paese raccontando alla Rai che il comune in bancarotta aveva deciso di metterlo in vendita nella speranza di una trasformazione in villaggio turistico. Per mesi i media parlarono di un interessamento di Gheddafi, di Berlusconi, di ricchi americani che lo avrebbero comprato in blocco. Il flusso di turisti aumentò grazie ad una campagna stampa alimentata per vent'anni da scoop su probabili acquirenti famosi e da notizie curiose quali la nascita dell'Università dei Popoli o l'invenzione di un cimitero online (per i badolatesi delle Americhe e delle Svizzere). Solo l'arrivo dei kurdi avrebbe cambiato l'immaginario dei mass media e quello collettivo.

Il 24 agosto 1997 naufraga una carretta del mare con 485 profughi (Gerardo Mannello, *Al servizio anche dei kurdi*, «La radice», n. 1, 1998, pp. 9-13). Tra questi: 70 bambini e 50 donne, in maggioranza kurdi, ma anche del Bangladesh, del Pakistan, dello Sri Lanka, che si erano imbarcati il 9 agosto a Ismir, in Turchia. Vengono accolti in una scuola del paese, chiusa da un paio d'anni. La gente porta spontaneamente nel campo viveri e indumenti. Il costo della traversata nella stiva di una vecchia carretta del mare, a pane e acqua, era stato di tremila dollari a persona (Rosa Verre, *Rifugiati politici: un popolo in marcia. Percorsi di vita e di speranza da terre lontane a Badolato*, Tesi di laurea, Università La Sapienza di Roma, a.a. 2002/2003). Il grande sbarco avviene qualche mese più tardi: la notte del 27 dicembre la nave Ararat si arena a Santa Caterina, con il suo carico di 826 fuggiaschi. I 339 adulti maschi trovano accoglienza presso la scuola media di Badolato superiore, mentre le donne e i bambini vengono sistemati a Soverato (G. Mannello, *Al servizio anche dei kurdi*, cit.). Si tratta soprattutto di kurdi della Turchia e dell'Irak, ma anche di afgani, iraniani ed egiziani. Il "censimento sociale" effettuato dal Cir (Consiglio italiano per i rifugiati) la prima settimana di febbraio del 1998, rivela che tutti posseggono una specifica formazione professionale: ci sono un farmacista, il dirigente di un'industria tessile, un poliziotto, un



orafo, ingegneri, insegnanti, impiegati (Daniela Trapasso, *Il lavoro del Cir*, «La radice», n.1, 1998, p. 29). Il sindaco Gerardo Mannello reagisce immediatamente, incoraggiato dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano e dal prefetto Vincenzo Gallitto. Mannello chiede dieci abitazioni, i cittadini ne offrono ottanta. Immediatamente vengono rese abitabili le prime tre, consegnate ad altrettanti nuclei familiari. Il Consiglio comunale aperto vede un'ampia partecipazione. Si vivono momenti di gioia collettiva: il borgo è di nuovo vivo e il 31 dicembre 1997 la Chiesa di San Domenico, eretta per ricordare la vittoria di Lepanto sui musulmani, viene messa a disposizione dei kurdi, affinché, insieme alla gente del posto, possano festeggiare e ballare la loro danza tradizionale, il sexani (Pietro Cossari, *Viaggio nelle tradizioni badolatesi*, La Radice, 2003). Il 15 gennaio viene consentito ai rifugiati di uscire dal "campo profughi". Quarantasei persone fuggono per raggiungere i familiari in altri paesi europei o perché non si fidano delle promesse italiane. Le prime parole che imparano sono «Italie, domani, dopodomani», racconta la responsabile regionale del Cir, Daniela Trapasso.

L'amministrazione progetta la ristrutturazione di venti alloggi, l'inserimento dei bambini a scuola, la creazione di opportunità lavorative. Al Forum civique europeen di Strasburgo, nel marzo del 1998, Mannello così spiega la solidarietà dei badolatesi: ogni famiglia ha avuto almeno un parente emigrato e «tra poveri si divide quel che si ha». Ciò che manca a tutti è il lavoro, dice, e mette in guardia contro ipotesi di assistenzialismo (G. Mannello, *Al servizio anche dei kurdi*, cit.). All'inizio del 1998 gli stranieri nel borgo antico sono quasi quanto i residenti. I primi, dopo un po', avvertono la loro condizione di nullafacenti come umiliante; tra i secondi si manifestano piccoli segni di insofferenza. I kurdi cominciano ad andare via, non senza aver prima denunciato in una lettera «l'indigenza, gli aiuti parziali, i favoritismi, i ritardi burocratici, il rigetto delle richieste dello status di rifugiato politico per tutti, la mancanza di un interprete» (R. Verre, *Rifugiati politici: un popolo in marcia*, cit.). Qualcuno parla di speculazione, altri di profughi abbandonati a se stessi, di caso mediatico. Ammirazione e diffidenza: queste le reazioni che continua a suscitare per anni "Kurdolato". Il momento più alto di questa tensione civile ma anche mediatica viene toccato con la morte di Diyar Akyol, due anni appena. Il bambino sbarca con la famiglia a Locri il 14 luglio 2002, viene separato dai parenti che finiscono a Foggia e ricoverato all'ospedale Pugliese di Catanzaro per disidratazione e insufficienza renale. Mannello si offre di sostenere le spese del funerale, mentre Nerina Renda della prefettura di Catanzaro fa arrivare genitori e fratelli del piccolo. I funerali sono celebrati con rito islamico da un imam, la camera ardente è allestita in municipio, alla presenza delle autorità. Il sindaco di Locri, Carmine Barbaro, porta un contributo economico subito devoluto alla famiglia. Tutto questo si svolge alla presenza delle telecamere e dei giornalisti. (Aure-

lio Tuccio, *L'ultimo saluto al piccolo curdo*, «il Quotidiano della Calabria», 30 luglio 2002).

La prima esperienza di asilo purtroppo si è risolta negativamente e lo stesso Mannello è costretto ad ammetterlo. Il paese fantasma resta tale, sostiene Pasquale Andreacchio dal suo sito www.gilbotulino.it. Persino il ristorante Ararat, gestito interamente da kurdi, e il negozio di ceramiche artigianali chiudono in poco tempo. Ma che tipo di rapporto si era stabilito tra kurdi e badolatesi?

Nella sua tesi di laurea Rosa Verre li ha intervistati e ha constatato che c'è una netta differenza tra chi aveva rapporti diretti con i profughi e chi invece non ne conosceva nessuno. Tra i primi «il 59,1% ritiene che essi rappresentino una risorsa, contro il 7,5% che li considera un problema; quest'ultima percentuale sale invece al 26,8% nel caso in cui gli intervistati affermino di non conoscerli». La presenza degli stranieri viene vissuta con ambivalenza: non manca chi li considera una minaccia per chi cerca un lavoro, ma tutti ammettono che nessun italiano svolgerebbe le loro attività. Gli anziani soli residenti nel borgo sono stati adottati come nonni dai bambini kurdi. Si stabiliscono forti rapporti di amicizia; i diffidenti, per lo più, se ne stanno alla larga. Non cambia la percezione della sicurezza sociale da parte dei cittadini, né la presenza degli stranieri causa tensione o fatti di microcriminalità. Kurdi e badolatesi hanno un problema comune: la mancanza di lavoro. Il Progetto pilota realizzato dal comune e dal Cir, finanziato con un miliardo e mezzo di lire per l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi, prevedeva il pagamento dell'affitto, delle spese mediche e delle spese alimentari. Tutto quanto il resto, cioè bollette, vestiti, telefonate, sigarette e quant'altro, doveva essere finanziato dai migranti (D. Trapasso, *Badolato candidato al premio World Habitat Awards*, «La radice», n. 2, 2006). L'impossibilità di trovare un'occupazione, il disagio psicologico che questo ha comportato per i giovani kurdi e la struggente nostalgia per la loro terra sono raccontati dal film-documentario *Hasan si è fermato a Badolato*, del regista tedesco Jan Ralske (2000).

Nonostante le difficoltà e i fallimenti, quell'esperienza ha tuttavia segnato una svolta nella storia della piccola comunità. A Badolato superiore, nonostante l'amarezza per quello che è stato vissuto come un secondo abbandono, la macchina dell'accoglienza ormai lavora a pieno ritmo: «Da qui», afferma Trapasso, responsabile regionale del Cir, «sono passati almeno 2.500 richiedenti asilo in dodici anni. Attualmente il Cir si occupa di 15 extracomunitari provenienti dalla Somalia, dall'Eritrea, dall'Afghanistan, dal Butan o dal Kurdistan turco. Tra i tanti usciti dal Sistema di protezione, ventitre etiopi e sudanesi sono rimasti nel borgo, circa quaranta risiedono in Marina». In un'intervista telefonica la responsabile del Cir ha dichiarato che i migranti sono occupati in agricoltura o nell'edilizia e integrati. Mulaw, etiope cattolico, dopo aver frequentato un corso di lingua italiana e un corso di formazione come idraulico, è stato assunto da un'azienda del posto, successivamente



raggiunto dalla moglie, anche lei sbarcata da clandestina in Sicilia; i loro figli frequentano regolarmente la scuola e le associazioni sportive (www.arealocale.it). Ciò è potuto accadere grazie al fatto che all'iniziale Progetto pilota si sono affiancati il Programma nazionale asilo, dal 2001, e altri progetti sostenuti con il Fondo europeo rifugiati (www.unhcr.it)

Il flusso dei turisti aumenta di anno in anno. La vecchia etichetta del "paese in vendita" funziona ora più che mai. La vista sul mare e sulle montagne mozza il fiato. Il paesaggio, il silenzio, l'aria, la sensazione di sospensione del tempo, l'impossibilità di servirsi di macchine tra strettissime salite e discese, la stessa fama di simbolo dell'accoglienza, evocano modelli di vita alternativi. La milanese Imelda Bonato girò nel 2002 il documentario *Badolato. Il paese luminoso*, caratterizzato da atmosfere poetiche e da una romantica ricostruzione della storia sociale del borgo; un'intera famiglia di genovesi acquistò diversi ruderi, li ristrutturò e una di loro, Anna Giannuzzi, vi si trasferì con gli anzianissimi genitori, identificando in quell'isola di pace il luogo ideale per la loro ultima dimora. Nell'arco di dieci anni i prezzi dei ruderi e delle case ristrutturate è raddoppiato. Domenico Leuzzi, dell'associazione Costa degli Angeli, ci racconta che fino ad oggi sono stati venduti circa 120 immobili, il 50% a cittadini europei ed americani. Lungo la costa è sorto invece un villaggio per turisti danesi. Un'esperienza poco felice, lontana dal centro abitato, che non ha dato nulla alla popolazione locale e qualche cattiva esperienza ai proprietari, isolati ed esposti a ruberie, pronti a rivendere tutto. Ma anche i badolatesi subiscono le conseguenze di problemi irrisolti. Non sono mancati, negli anni, casi di attentati e intimidazioni di probabile matrice mafiosa. I servizi sono carenti, non esistono guide turistiche, le chiese sono accessibili solo durante le feste.

Quanto sia stato forte l'impatto che la storia recente di Badolato ha avuto nell'immaginario collettivo europeo, lo dimostra l'arrivo di Wim Wenders. Scherzando sullo spirito "multietnico" che unisce Badolato e Berlino, ha inventato un topos fantastico di nome "Badolino". Il regista ha recentemente girato un corto con tecnica tridimensionale. *Il Volo* è la trasfigurazione poetica della generosità dei badolatesi. Tra i suoi momenti più emozionanti la ricostruzione del naufragio di una piccola barca battuta dalla pioggia, protagonisti i bambini e gli adulti migranti accolti a Riace. Perché nel frattempo il sogno di Badolato è stato condiviso anche in altri luoghi della Calabria e il sindaco di Riace, Mimmo Lucano, è diventato il simbolo riconosciuto di come persino un'utopia faticosa non sia impossibile da realizzare.